

| Editoriale |

L'Italia da fuori

► Segue dalla prima pagina

più attenta, rispettosa e riflessiva dell'inclusione o della coesione sociale, che l'Europa tiene tanto a cuore. Ed è forse quel carattere borbonico e poliziesco, che spesso interviene con senso persecutorio, rimasto dentro di noi come un virus resistente. All'estero spesso, anche da parte della polizia, si riscontrano invece con stupore atteggiamenti pedagogici, cortesi, educativi nei riguardi del cittadino e ancor più del turista.

«Vede, il nostro preside è tanto buono», mi confidava una segretaria di liceo che considero un punto di osservazione interessante, «ma quando si impenna nessuno più lo trattiene. Perde la testa. Invece, la vicepresidente è molto differente: lei ha testa, polso e cuore!». Ecco i tre elementi essenziali di un leader: in questo modo dimostrerà di gestire le cose, ma di farlo con intelligenza e passione. Definizione insuperabile, questa, per misurare qualsiasi situazione. Forse è proprio quello che ci manca: queste tre grandi doti riunite insieme. Osservando da fuori, vivendo in altre società, sembra che la vita civile italiana si stia imbarbando. Forse in questi anni una logica sotterranea o un filo rosso che lega tanti segni e avvenimenti non è difficile trovarlo: l'*animus* del mercante. Il senso forte del proprio tornaconto. Fare i propri interessi diventa quasi un paradigma con i suoi eroi negativi e con i suoi infiniti condoni.

Pare che tutto quello che si tocca (come il Re Mida, per il quale tutto diventava oro) per noi, invece, diventi più banalmente merce. E le persone diventino clienti, reali o potenziali. Tutto si compra, tutto si vende: questo in un programma televisivo, una rivista, il corpo, un posto di carriera... Perfino avere un figlio in più. Come una merce, «ci costa troppo!». Quasi tutto si infarisce di pubblicità, di illusione. L'arte dell'apparire è spinta all'eccesso, così il senso del vendere e la preoccupazione del «fare affari». I nostri grandi valori o l'apertura di spirito, di



cuore e di intelligenza sembrano, invece, riposti in soffitta. Viene da pensare a quel bel miracolo di sant'Antonio, illustrato da Donatello nella famosa Basilica. Alla morte di un avaro usuraio gli eredi ne trovano il cuore ben rinchiuso nella sua stessa cassaforte: scena illuminante di tutto un programma di vita. Da noi sembra che il «fare il proprio interesse» o il «chiudersi nel particolare», come lo definiva il Guicciardini, sia l'idolo a cui tutto sacrificare. Da qui forse la fragilizzazione stessa della situazione dei giovani, dei loro penosi contratti di lavoro a termine, della loro ricerca affannosa qui all'estero, di fragilizzazione di una società civile, dei suoi rapporti, di una morale... Così, l'interesse dell'azienda, il «fare fatturato» non si misura con altre realtà o valori: resta un assoluto. Sono sorpresi, invece, i nostri giovani quando all'estero trovano opportunità aperte, belle e motivanti. E ci si chiede, in un mondo liberistico con pochi vasi di ferro tra tanti di coccio, come osservava don Abbondio, «dove sono le voci che reclamano o difendono i nostri valori, che denunciano una società che sembra assumere le regole di una giungla?»

«Avaro e inaffidabile: così appare il nostro Paese riguardo la cooperazione internazionale e la lotta alla povertà estrema», scrive un settimanale diocesano del Nord, in seguito pure alle promesse non mantenute di aiuti al Terzo mondo, situandoci «in fondo alle classifiche in-

ternazionali nella lotta alla povertà e alla fame». La promessa vana, il sorriso, l'immagine di sicurezza, il senso del clan, la demonizzazione del concorrente, lo scambio di favori... tutte squisite doti mercantili. In verità, manca la compassione per il mondo, il senso dell'altro, il valore di un cammino da fare insieme, il *challenge* di un avvenire per tutti da costruire a più mani.

Lontanissime sembrano le parole di Chiara Lubich di anni fa ai sindaci svizzeri riuniti a Martigny in un discorso memorabile: «La scelta dell'impegno politico è un atto d'amore. Con esso il politico risponde ad un'autentica vocazione, ad una chiamata personale. Egli vuol dare risposta ad un bisogno sociale, ad un problema della sua città, alle sofferenze del suo popolo, alle esigenze del suo tempo».

Scendere in politica da noi sembra quasi uno scendere in guerra. O dichiarare guerra, come in questo caso, agli uomini che il Dio di Abramo conduce ancora oggi per mano: i migranti. Perché un migrante cerca sempre, in fondo, due realtà essenziali, vitali: il pane e la dignità. E fugge moltissime volte, tra pericoli impensabili e inenarrabili, da una terra dove è impossibile per lui vivere. Bisognerebbe aiutarlo, invece, a vivere in un mondo sconosciuto, complesso, duro a volte per lui: il nostro.

Dovremmo, semmai, scendere in guerra con realtà patologiche vere, croniche, visibili e invisibili che corrodono l'anima stessa della nostra bella Italia e che perfino all'estero sanno enumerare con sorprendente lucidità... Con la logica perversa dell'esclusione, purtroppo, non si salva il mondo, nè lo si cambia. Ma lo si stravolge rendendolo invivibile. E avvelenando i rapporti e l'aria stessa che tutta una comunità vi respira. «Signore, fa' parlare i tuoi profeti!», dovrebbe essere ogni mattino la nostra umile, insistente preghiera.

Renato Zilio
missionario scalabriniano

| Benedetto XVI |

Dio nel concreto delle vite umane

► Segue dalla prima pagina

domenica trascorsa a Les Combes, dove è stato ospite. Ha letto, ha preso qualche appunto, ha dato forma e contenuto all'omelia pronunciata nella stupenda cattedrale dell'XI secolo dove sono stati celebrati i novecento anni dalla morte di Anselmo, santo e dottore *magnificus* della Chiesa. Docilmente si è sottoposto ai controlli radiografici al polso, che i sanitari (il chirurgo primario Mancini che lo ho operato e i medici vaticani e romani) hanno trovato in normale decorso. Sarà seguito a casa e dopo Ferragosto gli verrà tolto il gesso. Ristabilito, si dedicherà alle visite in Italia e a Praga.

Certo, avrebbe voluto fare di più Benedetto, ma ha accettato la limitazione con grande serenità, quasi con letizia. Ha usato un po' un registratore ricevuto in regalo, non il computer avuto in precedenza dall'amministratore di Telecom, un computer Olivetti, di quella azienda che è stata un simbolo di solidarietà e di progresso economico e civile da queste parti, purtroppo ora entrata, come altre, nel tunnel della crisi. Avrebbe voluto portare avanti la seconda parte del libro «La vita di Gesù». Non ha potuto farlo. Ama scrivere, vergare rigo dopo rigo, pagina dopo pagina. Non è abituato alla dittatura. Ha seguito con grande interesse gli avvenimenti. Ha captato l'interesse della gente per il Tour de France e ha colto l'occasione per mandare un saluto ai corridori che scalavano quei duri tornanti e quelle stupende montagne. Ha passeggiato, celebrato la messa, recitato il breviario e il rosario. Si è stupito davanti all'imponenza del Monte Bianco.

E ha sbrigato gli affari della Chiesa. Nomine, messaggi, udienze. Con il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, al quale lo legano collaborazione e amicizia, ha accennato agli impegni prossimi, con la preminenza del viaggio apostolico a Praga. E Bertone lo ha informato di essere stato invitato a parlare dell'enciclica *Caritas in Veritate* al Senato della Repubblica. Lavoro e relax, insomma, rapporti con le istituzioni, gli amici, costante contatto telefonico

col fratello, che lo raggiungerà per trascorrere un po' di giorni con lui.

Sul piano strettamente religioso rimane questo appassionato discorso pronunciato a braccio venerdì nella Cattedrale di Aosta sul Dio unico e vero, la cui «realtà» va di nuovo portata «in questo nostro mondo», per «farlo conoscere e farlo presente». Come conoscerlo?, si chiede. E spiega con foga appassionata: «Tutti sanno che c'è Dio, un solo Dio, che Dio è una parola al singolare, che gli dèi non sono Dio, che c'è Dio, il Dio. Ma nello stesso tempo questo Dio sembra assente, molto lontano, non sembra entrare nella nostra vita quotidiana, si nasconde, non conosciamo il suo volto». Sono nate così false presenze, idoli. Ma con l'evangelizzazione «il Dio lontano si avvicina», non è più lontano, questo «conosciuto-sconosciuto» adesso realmente si fa conoscere, «mostra il suo volto, si rivela, il velo sul volto scompare». Quindi «non c'è più bisogno di arrangiarsi con questi altri poteri, perché Lui è il potere vero, è l'Onnipotente».

Non ci deve fare paura l'onnipotenza. Quella di Dio «non è arbitraria, non limita la nostra libertà e non è un peso troppo forte. Egli è il Bene, è la verità, è l'Amore e la vera libertà. Il vertice della potenza di Dio è la misericordia, è il perdono». Il contrario di ciò che il mondo concepisce come potere, il contrario di quel che pensava Stalin quando chiedeva: «Quante divisioni ha il Papa?». «Non è così», proclama il Papa, «il vero potere è il potere di grazia e di misericordia. Nella misericordia Dio dimostra il vero potere». Perciò dobbiamo rivolgerci Dio col «tu» «per poter bussare con migliore forza al cuore di Dio». Non dimentica di scendere nel pratico, il Papa, nel sociale, nel concreto della vita degli uomini di tutti i giorni. «Quanta fame esiste nella terra, fame di pane in tante parti del mondo», ma anche «fame di giustizia e d'amore». E prega: «Dio apri la tua mano e sazi realmente la fame di ogni vivente. Sazi la fame nostra della verità, del tuo amore».

Antonio Sassone

| Sentenza | La Corte di cassazione sulla bomba in via Rasella

«Legittima azione di guerra»

E infine è arrivata la sentenza della Corte di cassazione a stabilire una volta per tutte che i partigiani i quali fecero scoppiare la bomba in via Rasella non erano dei «massacratori civili», ma cittadini votati alla causa della libertà e dell'indipendenza della Nazione, impegnati in una «legittima azione di guerra». Così come da tempo era l'orientamento degli storici e dei politici che studiano le forme di resistenza di cittadini oppressi da nemici occupanti come erano i nazisti hitleriani in Italia durante la Seconda guerra mondiale e in quel 23 marzo 1944, quando da un carrettino scoppio la bomba nascosta da Carla Capponi e Walter Bentivegna, due studenti di medicina, poi marito e moglie e infine deputati.

Morirono 32 soldati tedeschi componenti di un battaglione che vi passava. Per crudele e abnorme rappresaglia i tedeschi, il giorno dopo, rastrellarono 335 civili italiani barbaramente fucilati alle Fosse Ardeatine. La Cassazione ha ordinato alla Corte d'appello di rivedere il giudizio di «massacratori civili» addossato ai resistenti romani da un quotidiano della Capitale contro chi aveva fatto ricorso Elena Bentivegna, figlia di Carla e Walter, chiedendo il risarcimento. Ed è quasi premonitore il libro di Enzo Antonio Cicchino e Roberto Olivo, uscito con qualche settimana di anticipo, intitolato emblematicamente «Via Rasella - L'azione partigiana e l'eccidio delle Fosse Ardeatine 23-24 marzo 1944». Nell'opera, (Nord Press, pp. 318, € 22) che si colloca in un contesto di libri sulla Seconda guerra mondiale, i due autori

rievocano, con documenti storici e con accurate testimonianze emerse nel corso di questi decenni, tutte le vicende, gli episodi e i lati oscuri che culminarono nella scoppio della bomba, nella morte dei soldati hitleriani, nella cattura dei cittadini inermi ed estranei agli atti sui quali completarono la feroce vendetta con la fucilazione.

In queste dense pagine vengono esaminati gli antefatti, le motivazioni e il contesto storico in cui maturarono gli eventi. Gli autori, Cicchino di Isernia e Olivo di Udine, che già hanno dato alle stampe altri lavori storici, firmate scenografie cinematografiche con diversi registi, come i Taviani, e inchieste televisive per Minoli e altre trasmissioni, ricostruiscono cronologicamente quei tragici giorni ora per ora, mettendo a confronto le versioni dei fatti, spesso nettamente divergenti, in una coinvolgente suspense storica, arricchita dai retroscena svelati dalle telecamere. Ma il libro compie anche un salto storico e approda nella drammatica realtà odierna, affrontando gli interrogativi che si pongono oggi intorno alle guerre partigiane, alle lotte di liberazione, agli attentati e alle rappresaglie.

Per i politici è quasi impossibile definire quando la lotta armata o le azioni terroristiche si mutano in resistenza legittima. Dovrebbe essere un organismo superiore, con ogni probabilità l'Onu, che, così come autorizza l'intervento di soldati di pace, sentenzi e qualifichi i resistenti buoni dai cattivi. Ecco perché Via Rasella «è metafora di tutte le strade del mondo» ed «è tra noi». (a.sass.)

Quasi premonitore il libro di Enzo Antonio Cicchino e Roberto Olivo, uscito qualche settimana prima

il nostro tempo

Direttore responsabile Beppe Del Colle
Condirettore Mariapia Bonanate

Direzione, Redazione e Uffici di Amministrazione
corso Matteotti, 11 | 10121 Torino | tel. 011 56 21 873 | fax 011 53 35 56
Sito internet
www.ilmnostrotempo.it | e-mail: redazione@ilmnostrotempo.it

Stampa
Tipografia Sarnub s.p.a. Cavaglià (Biella) | tel. 0161 99 64 11 | Iscrizione al n. 358 del 28/1/1949 del Registro del Tribunale di Torino Aut. DCSP/1/1/5681/042037/102/88L.G.

Pubblicità
Rivolgersi esclusivamente a **Publicinque Srl** via Fattori, 3/C | 10141 Torino tel. (centralino) 011 33 50 411 | Fax 011 3828355 | via M. Macchi, 59 | 20124 Milano tel. 02 66 95 279 - 011 66 95 281 (anche fax) | via M. Macchi, 59 | 20154 Milano | tel. 02 6695279 - 011 6695281 (anche fax) | via Attilio Regolo, 19 | 00192 Roma | tel. 06 32803270 | fax 06 32 80 3227
Tariffe (valide in Italia) prezzo al modulo (mm 61x21)
commerciali Edizioni Torino euro 25,82 Edizione Nazionale euro 46,48 (1ª pagina euro 51,64) occasionali euro 30,99 finanziari-legali-concorsi euro 1,55 al mm
Necrologie euro 30,99 al modulo
Editore Prelum s.r.l. corso Matteotti, 11 | tel. 011 533 353 | fax 011 533 35 53

Abbonamenti 2009

Annuale	euro 40,00	Sostenitore	euro 100,00
Semestrale	euro 21,00	Abbonamento	
Trimestrale	euro 12,00	«il nostro tempo» +	
Amici	euro 60,00	«La Voce del Popolo» euro	75,00

Estero euro 40,00 + spese di spedizione a seconda della destinazione e del vettore prescelto

Conto corrente postale n° 19952159 intestato a: Prelum s.r.l. corso Matteotti, 11 10121 Torino (causale: abbonamento a «il nostro tempo»)

Garanzia tutela dei dati personali
L'editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che, elaborati elettronicamente, verranno usati per l'invio del giornale ed eventualmente al solo scopo promozionale. In conformità alla legge 675/92 sulla tutela dei dati personali
SETTIMANALE ASSOCIATO ALLA FISC/CONSI